

Estratto

Demolire, Riciclare, Reinventare

La lunga vita e l'eredità del laterizio romano
nella storia dell'architettura

EVELYNE BUKOWIECKI
ANTONIO PIZZO
RITA VOLPE

ATTI DEL III CONVEGNO INTERNAZIONALE "LATERIZIO"
(ROMA, 6-8 MARZO 2019)

COSTRUIRE NEL MONDO ANTICO 3

ROMA 2021
EDIZIONI QUASAR



Direzione scientifica/Scientific direction:

Jacopo Bonetto – Caterina Previato

Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali

Piazza Capitaniato, 7, I-35139 Padova

La Collana *Costruire nel mondo antico* raccoglie monografie, miscellanee e atti di convegni che costituiscono l'esito di ricerche sull'architettura e sull'edilizia nel Mediterraneo e nell'Europa antichi. Nella collana è prevista la pubblicazione di volumi dedicati a singoli edifici e complessi architettonici, di opere di sintesi sui modi del costruire in uso in centri urbani o in regioni del mondo antico e di contributi che affrontano gli aspetti più tecnici del costruito antico (approvvigionamento e produzione dei materiali da costruzione, tecniche edilizie, pratiche di cantiere, processi costruttivi). L'obiettivo della serie di opere tematiche è riunire e valorizzare gli studi sull'edilizia quale strumento chiave per la comprensione della storia delle comunità antiche nelle sue dinamiche economiche, produttive, sociali, tecnologiche, culturali, territoriali.

The series *Costruire nel mondo antico* collates monographs, compendia and conference proceedings concerning any kind of researches on architecture, construction activities and building techniques in ancient Mediterranean and European regions. The series includes volumes dedicated to specific buildings or architectural complexes, synopsis of the construction practices of ancient cities and regions as well as studies which analyse specifically the technical aspects of ancient constructions (production and supplying of building materials, building techniques, yard practices, construction processes). The main aim of this thematic series is to collect and promote studies on ancient architecture and construction, which are considered key tools for understanding the history of past communities and their economic, productive, social, technical, cultural and territorial dynamics.

Comitato scientifico/Scientific committee

A. Acocella (Ferrara), F. Antonelli (Venezia), G. Artioli (Padova), E. Bukowiecki (Roma), S. Camporeale (Siena), F. Da Porto (Padova), J. DeLaine (Oxford), H. Dessales (Parigi), A. Gutiérrez Garcia-M. (Tarragona), L. Lazzarini (Venezia), L. Maritan (Padova), D. Maschek (Oxford), C. Mazzoli (Padova), M. Medri (Roma), C. Modena (Padova), P. Pensabene (Roma), A. Pizzo (Merida), O. Rodríguez Gutiérrez (Siviglia), M. Secco (Padova), M. Serlorenzi (Roma), C. Stefani (Padova), M. R. Valluzzi (Padova), M. Vitti (Roma), P. Vitti (Roma), R. Volpe (Roma).

I volumi della collana *Costruire nel mondo antico* sono sottoposti ad una valutazione di ammissibilità da parte dei membri del Comitato scientifico e ad una successiva peer review da parte di revisori anonimi appartenenti ad ambiti scientifici pertinenti ai temi dei volumi editi.

The volumes of the series *Costruire nel mondo antico* are submitted to an eligibility assessment by the members of the Scientific Committee and a subsequent peer review by anonymous reviewers belonging to scientific areas relevant to the themes of the proposed volumes.

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Università degli Studi di Padova



Deutsches Archäologisches Institut



Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma



École française de Rome



Institut de Recherche sur l'Architecture Antique



In copertina:

Roma, S. Andrea delle Fratte, tiburio incompiuto (Francesco Borromini, 1660-1662 ca)
[foto da F. Bellini, Le cupole di Borromini, Milano 2004, p. 286, fig. 281].

eISBN 978-88-5491-127-7

© Roma 2021, Edizioni Quasar di S. Tognon
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it
per ordini e informazioni: qn@edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati/All rights reserved



COSTRUIRE NEL MONDO ANTICO, 3

Estratto

Demolire, riciclare, reinventare

La lunga vita e l'eredità del laterizio romano
nella storia dell'architettura

III CONVEGNO INTERNAZIONALE "LATERIZIO"
(ROMA, 6-8 MARZO 2019)

EVELYNE BUKOWIECKI
ANTONIO PIZZO
RITA VOLPE

Roma 2021
EDIZIONI QUASAR

Ortwin Dally, <i>In memoria di Ulrike Wulf-Rheidt</i>	11
Evelyne Bukowiecki, Antonio Pizzo, Rita Volpe, <i>Demolire, riciclare e reinventare il laterizio romano. Nuovi dati e spunti di ricerca</i>	13

DEMOLIRE

Alessio De Cristofaro, Giovanna di Giacomo, Andrea Ricchioni, Claudia Tozzi, <i>Un cantiere di spoliatura al km 12,000 della via Aurelia a Roma: tempi e modalità di reimpiego dei laterizi tra l'età tardoantica e il basso medioevo</i>	23
Leonardo Schifi, <i>Roma (I° Municipio). Gli ambienti romani della Confartigianato. Un cantiere di spoliatura alle pendici settentrionali del Celio</i>	39
Enrico Gallocchio, <i>La spoliatura della casa di Augusto sul Palatino e il reimpiego dei laterizi nel cantiere del santuario di Apollo</i>	49
Ugo Fusco, <i>Testimonianze archeologiche per la presenza di un cantiere di spoliatura e redistribuzione del materiale edilizio sul pianoro di Veio (RM): il sito di Campetti, area sud-ovest</i>	55
Nicoletta Marconi, <i>«Muro fatto di tevolozze»: laterizi di reimpiego nei cantieri di Roma barocca</i>	65

RICICLARE

Caterina Previato, <i>Il riuso delle tegole nelle strutture murarie: dimensione, caratteristiche e ragioni di un fenomeno diffuso in età romana. Il caso dell'Italia settentrionale</i>	79
Giordana Amabili, Gabriele Sartorio, <i>Da Augusta Praetoria ad Aosta: aspetti della produzione e utilizzo del laterizio in una città alpina</i>	95
Eleonora Romanò, Fabiana Susini, <i>Forme di memoria 'materiale e immateriale' nella basilica di San Piero a Grado (PI): il reimpiego del laterizio romano dal gradus all'ecclesia</i>	103
Marie-Ange Causarano, <i>Il reimpiego dei laterizi romani nell'edilizia medievale di Padova</i>	109
Serena Zanetto, <i>La seconda vita del laterizio romano in area alto adriatica: circolazione e tecniche tra IV e XI secolo</i>	115
Donato Labate, <i>Produzione e riuso dei laterizi a Modena dal tardo antico al basso medioevo</i>	121
Federico Cantini, Riccardo Belcari, Simona Raneri, <i>I laterizi della Villa dei Vetti. Materiali, tecniche costruttive e organizzazione del cantiere nel Valdarno tardo antico</i>	129

Rossella Pansini, <i>Usò e riusò di laterizi romani in una torre medievale: il caso di via dei Montanini 16 a Siena</i>	145
Eleonora Passa, <i>I laterizi provenienti dalla catacomba di Santa Mustiola a Chiusi (SI): un possibile caso di riusò</i>	153
Silvia Aglietti, <i>Spunti di ricerca sull'approvvigionamento e la distribuzione dei laterizi nelle sepolture in fossa di età romana</i>	159
Marco Bianchini, Massimo Vitti, <i>Il complesso dei Mercati di Traiano come esempio diacronico del reimpiego del laterizio dall'età traianea al XIV secolo</i>	167
Lucrezia Spera, <i>Riusò e produzione di laterizi a Roma nell'altomedioevo. Osservazioni dalle analisi murarie nella nuova area archeologica a San Paolo fuori le mura</i>	177
Carlo Persiani, <i>De minimis: il riusò nella manutenzione delle mura aureliane nel XV e XVI secolo</i>	187
Nicoletta Giannini, <i>L'edilizia di Roma medievale. Nuove acquisizioni sui modi di costruire in laterizio a Roma tra VIII e XIII secolo</i>	211
Elizabeth Jane Shepherd, <i>Lunga durata o reimpiego filologico? Storia delle tegole del Tempio di Portuno</i> ..	225
Yvonne Backe Forsberg, Cecilia Klynne, <i>Il riutilizzo di laterizi romani dell'Ottocento. Il tetto dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma</i>	243
Silvana Rapuano, <i>Esempi di reimpiego di laterizi di età romana a Benevento fra la tarda antichità e il medioevo</i>	261
Marina Covolan, <i>Tegulae fratte: tre casi di reimpiego nella prima età imperiale dalla necropoli di Cuma</i> ..	267
Roberta Giuliani, Angelo Cardone, Nunzia Maria Mangialardi, <i>Il laterizio nei cantieri della Puglia centro-settentrionale tardoantica e medievale tra reimpieghi e nuove produzioni</i>	275
Francesco Muscolino, <i>Il riusò di laterizi a Taormina in età romana</i>	287
Antonio Pizzo, Álvaro Corrales Álvarez, <i>La reutilización del ladrillo en la arquitectura doméstica de escritura cursiva (Mérida, España)</i>	295
Macarena Bustamante-Álvarez, Elena H. Sánchez López, <i>Il riciclaggio di materiale laterizio in ambito filigrinario: La officina ceramica del suburbium di Cartuja (Granada, Spagna)</i>	301
Oliva Rodríguez Gutiérrez, <i>Cuando nada es lo que parece. Prácticas singulares con material latericio en la construcción romana en el Valle del Guadalquivir (prov. Baetica, hispania)</i>	309
Ljubomir Jevtović, <i>Case study - Use and reuse of ceramic building material for constructing the graves of ancient Viminacium</i>	317
Pirjo Hamari, <i>Recycling brick and tile in Roman Petra (Jordan)</i>	325

REINVENTARE

Paola Greppi, <i>Reinterpretazione e uso del laterizio romano nei cantieri delle basiliche milanesi tra Età paleocristiana e Romanico</i>	337
Enrico Cirelli, J. Riley Snyder, <i>Brick production and reuse in late antique and early medieval Ravenna (5th-10th c.)</i>	349
Michele Zampilli, Giovanni Cangì, <i>Riutilizzo delle tecniche tradizionali per la costruzione di due volte reali in laterizio nel Palazzo Buonaccorsi a Macerata</i>	361

Francesco Antonio Cuteri, Giuseppe Hyeraci, <i>Reimpieghi e nuove produzioni di laterizi nella Calabria tardo-antica e medievale</i>	371
Julia Martin, <i>Brick architecture in imperial and early byzantine western Asia minor</i>	381

SPERIMENTARE

Elisabetta Pallottino, <i>Sperimentare Un laboratorio nel Convegno: intorno al cantiere sperimentale di costruzione di una volta in foglio</i>	387
Giorgio Ortolani, <i>Fornaci laterizie nell'alta Tuscia: produzione attuale e tradizione.</i>	391
Saverio Sturm, Gabriele Bellingeri, Arianna De Angelis, <i>Il magistero delle volte in foglio nella tradizione romana: dai recuperi in età post-industriale al cantiere sperimentale</i>	399
Paolo Vitti, <i>Brick construction in Almoravid Marrakech: the Qubbat al-Barudiyyin</i>	411

Testimonianze archeologiche per la presenza di un cantiere di spoliazione e redistribuzione del materiale edilizio sul pianoro di Veio (RM): il sito di Campetti, area sud-ovest

1. Premessa

Il complesso archeologico in esame è localizzato su un declivio nell'area sud-ovest del pianoro di Veio e prende il nome dal toponimo moderno Campetti, pertinente a un'ampia fascia di territorio ed a una molteplicità di altri siti (fig. 1). L'area archeologica si impianta su due terrazze naturali di tufo, di cui quella superiore compresa tra le quote 110 e 112 e quella inferiore tra le quote 105 e 107 e occupa complessivamente un'area di circa 10.000 mq. Il sito era noto grazie ad interventi sporadici di scavo e di restauro avvenuti a partire dagli anni '40 del secolo scorso fino al 1985. Una nuova fase di ricerca scientifica ha preso avvio dal 1996 fino al 2009, nell'ambito del pluriennale 'Progetto Veio' promosso dalla Sapienza, Università di Roma - Dipartimento Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità - e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria meridionale, sotto la direzione scientifica del prof. A. Carandini e la direzione sul campo dello scrivente.

2. Il complesso archeologico di Campetti, area sud-ovest, in età imperiale (fine I secolo a.C.- III secolo d.C.)

La ricerca sul campo ha portato alla luce un'articolata sequenza di fasi edilizie: ad una prima occupazione capannicola (fine IX-prima metà VII secolo a.C.), è seguita l'edificazione di un santuario urbano (fine VII-inizi IV secolo a.C.), connesso probabilmente alla presenza di sorgenti termali ed in cui sono attestati i culti di Tinia, Hercle e forse anche dell'eroe Enea¹. Nella prima età imperiale (fine I secolo a.C. - I secolo d.C.) l'area raggiunge il suo massimo sviluppo edilizio, estendendosi su entrambi i terrazzamenti secondo un impianto architettonico unitario. I muri sono costruiti per la maggior parte in cementizio con paramento in opera reticolata e sono presenti numerose strutture collegate con l'acqua, come dimostrano: cisterne, bacini idrici, vasche per balneazione, *natatio* ed un Ninfeo. Inoltre il ritrovamento di un'iscrizione frammentaria a carattere evergetico e la continuità di utilizzo delle sorgenti termali, fa propendere per un'interpretazione del sito come a carattere pubblico, con funzione termale, terapeutica e culturale. A partire dal II e fino al III secolo d.C. si assiste ad un ridimensionamento: il sito continua ad occupare entrambi i terrazzamenti ma con un'estensione minore, circa 7.000 mq. I muri sono generalmente costruiti in cementizio con paramento in opera laterizia e gli edifici termali sono dotati di impianto di riscaldamento ad ipocausto. Alcuni reperti epigrafici a carattere votivo² (dediche a Igea ed Esculapio?, II secolo d.C.; a Ercole e alle Fonti, prima metà II secolo d.C.; a Diana, seconda metà II secolo d.C.), rinvenuti in giacitura secondaria in stratigrafie di età tardoantica, sembrano confermare anche per questa fase il carattere termale, terapeutico e culturale e pongono in risalto l'aspetto policulturale del sito³.

1 Fusco 2013-2014.

2 Fusco 2008-2009.

3 Fusco 2015.

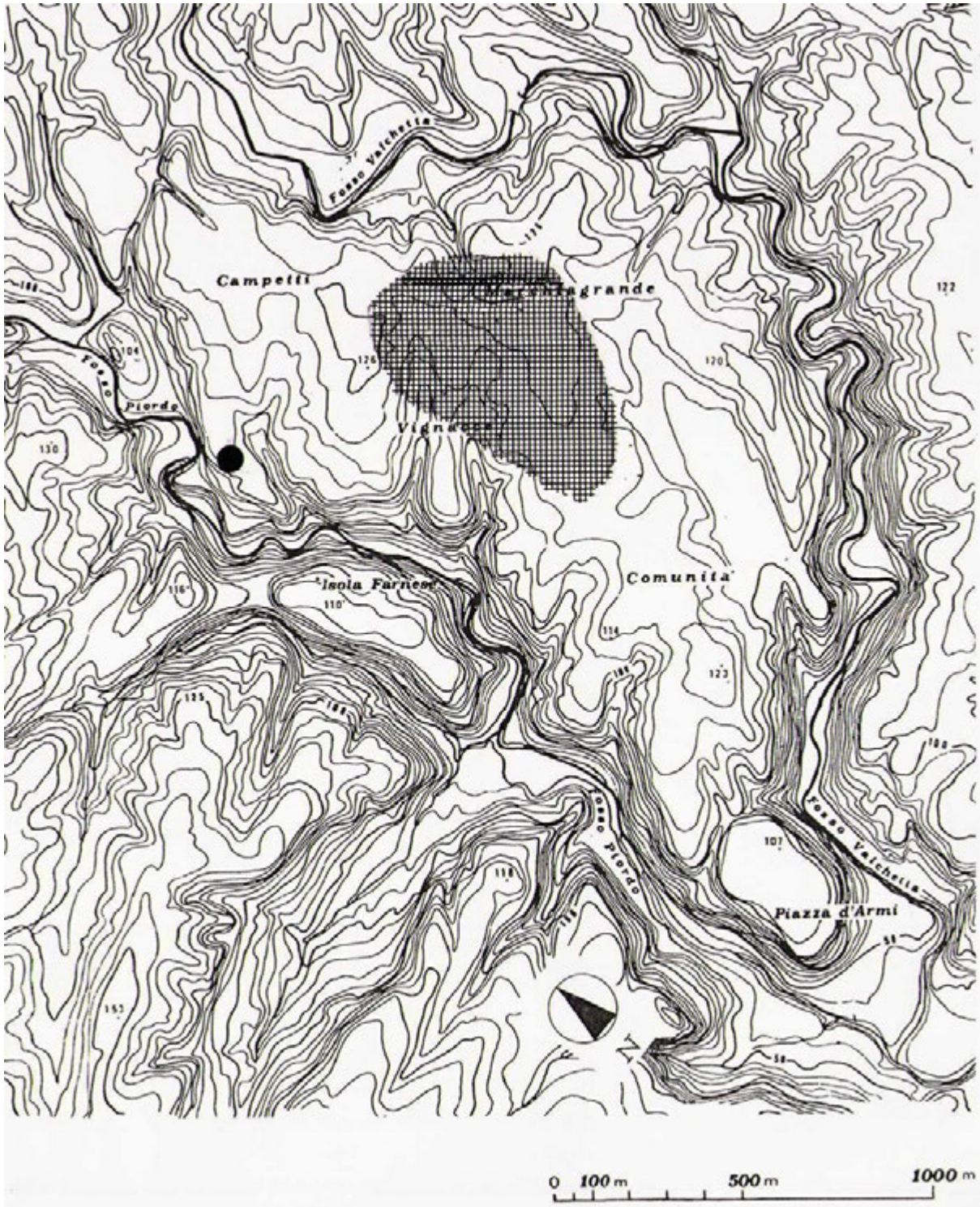


Fig. 1. Pianta del pianoro di Veio con indicata la localizzazione del sito di Campetti, area sud-ovest (cerchietto nero) e dei limiti del municipio romano (retino) (da Fusco 2001, fig. 1)

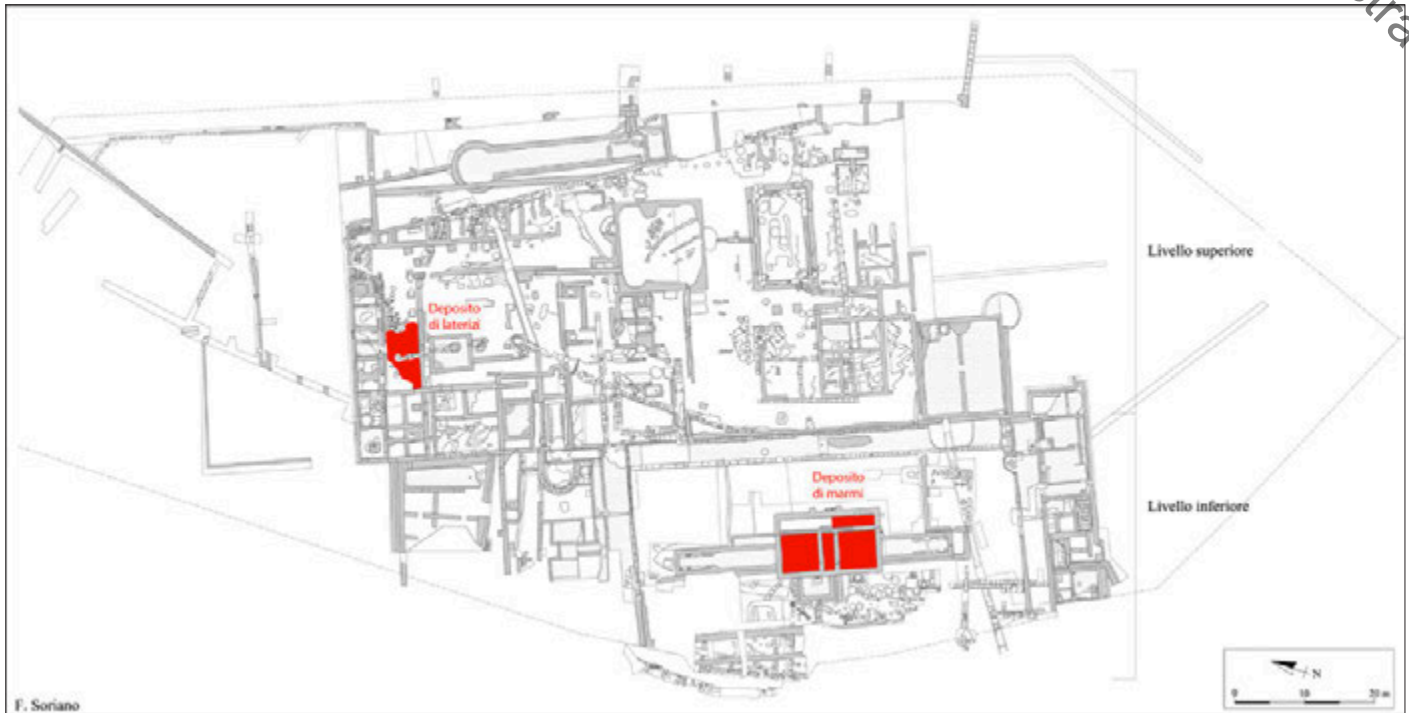


Fig. 2. Pianta archeologica del sito di Campetti, area sud-ovest, con indicate le localizzazione del deposito dei laterizi e di quello dei marmi (elaborazione G. Pelucchini)

3. Il complesso archeologico di Campetti, area sud-ovest, in età tardo-antica (fine IV - metà VI secolo d.C.)

A partire dalla fine del III-prima metà del IV sec. d.C., gran parte dell'area in esame è abbandonata e sono attestate soltanto sporadiche attività di spoliazione. A questo punto è terminata la funzione pubblica e solo alla fine del IV secolo d.C. si registra una nuova fase edilizia da ascrivere ad un'occupazione ad opera, probabilmente, di nuclei famigliari. A sostegno di questa tesi sono state rinvenute 2, se non 3, strutture a pianta tripartita (35-80 mq) dotate di pavimentazione in malta e laterizio e interpretate come unità abitative⁴. Le evidenze archeologiche descritte, seppur modeste, costituiscono un'utile testimonianza per la ricostruzione storico-archeologica del sito e delle dinamiche insediative sul pianoro veiente, ancora poco note⁵. In un momento successivo⁶ (seconda metà V - metà VI secolo d.C.) sono attestate le testimonianze pertinenti alla presenza di un cantiere di spoliazione in entrambe le terrazze dell'area (figg. 2-3): in quella superiore sono abbandonati i nuclei abitativi già descritti e l'unica attività edilizia degna di nota consiste nell'allestimento di alcune strutture murarie (fig. 3.1; USM 593, 674, 2714, 2715, 8467) in blocchi di tufo e di selce di riutilizzo, senza legante, posti sopra alcuni strati che obliterano i piani di vita della fase precedente. Le strutture murarie, di cui si conserva un solo filare in alzato, delimitano tre aree di estensione di circa 48 mq in media⁷ (fig. 3.1: A. 217, 218, 219).

4 Fusco, Soriano 2018, 396-397.

5 In generale per un commento sulle evidenze del pianoro urbano: Fontana, Patterson 2012.

6 Elementi archeologici diagnostici: forme in sigillata africana D; in ceramica comune da fuoco; calici in vetro tipo Isings 111: Fusco, Soriano 2018, 396. Non sono state rinvenute evidenze archeologiche che possano suggerire una cronologia più tarda.

7 Fusco, Soriano 2018, 398.

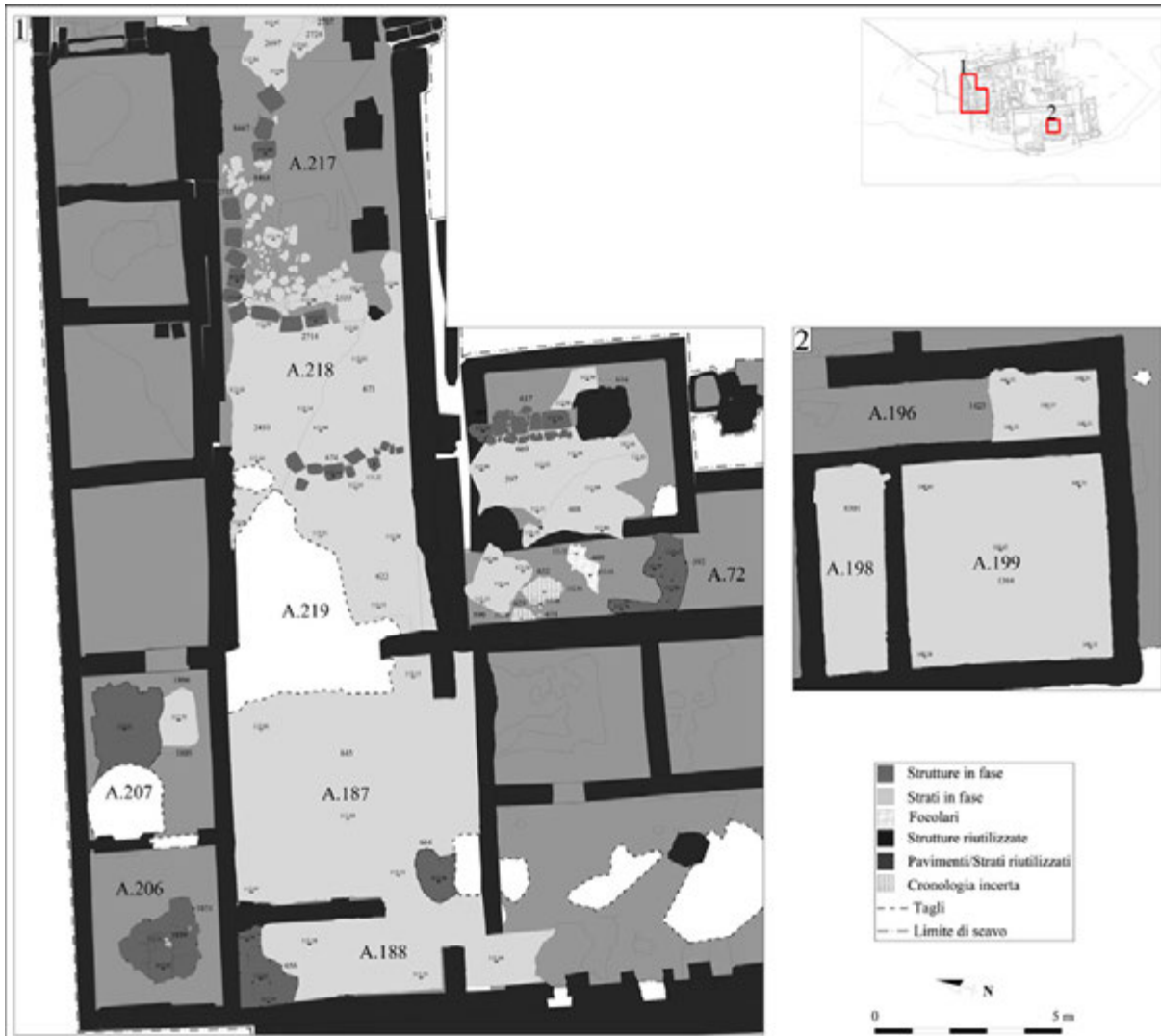


Fig. 3. Pianta composite del deposito dei laterizi (1) e di quello dei frammenti marmorei (2) (elaborazione F. Soriano)

3.1 Il deposito di laterizi

3.1.1 Descrizione

All'interno di queste strutture (A. 218, 219) sono stati rinvenuti cumuli di tegole, laterizi e tufi (fig. 3.1: US 622, 671, 2453), sovrapposti gli uni agli altri in maniera casuale e non impilati, che si estendevano per un'area di circa 50 mq e formavano circa 20 mc di materiale (figg. 4-6). Non si può escludere che originariamente anche l'adiacente A. 217 fosse occupato nella stessa maniera (fig. 3.1). Il materiale in esame, durante la fase di documentazione e scavo⁸, si presentava come incoerente e non sono stati rinvenuti indizi (ad esempio strati di terra) che facessero pensare ad una deposizione avvenuta in momenti diversi. Si propende, infatti, per considerare queste evidenze archeologiche come frutto di una sola e sistematica attività di lavoro, volta a creare una specifica area per lo stoccaggio del materiale edilizio, finalizzato ad

⁸ In occasione dello scavo sono state recuperate 8 tegole con bollo (rettangolare e circolare).



Figg. 4-6. Particolare del deposito di laterizi, US 671, A. 218 (foto autore)

un successivo riutilizzo (e magari anche vendita?) in altro sito⁹. Inoltre si può ipotizzare che il materiale in questione possa provenire dal recupero delle tegole e dei coppi di coperture dei tetti di un portico di età imperiale, che si estendeva originariamente proprio in quell'area, e degli ambienti vicini.

3.1.2 Confronti

L'interpretazione proposta è basata esclusivamente sulla documentazione e sullo scavo delle evidenze rinvenute e naturalmente, al momento, non si possono escludere spiegazioni differenti. A tal proposito si ringrazia il prof. J. Bonetto, che, traendo spunto da quanto emerso recentemente nello scavo di un edi-

⁹ Sul tema del reimpiego del materiale si vedano i diversi contributi in Bernard, Bernardi, Esposito 2008.

ficio rustico del I secolo d.C. presso Villadose¹⁰ (Ro), ha stimolato un'ulteriore riflessione sulla questione. Nello scavo di Villadose, infatti, al di sotto di pilastri in laterizio funzionali a sorreggere un portico, è stata rinvenuta una sottofondazione composta da mattoni e tegole frammentarie¹¹: essa si estendeva nell'area occupata dal portico ed è stato proposto che servisse per costipare il terreno e per il drenaggio idraulico a causa dell'umidità¹². Quanto attestato a Villadose non sembra, però, essere applicabile anche al caso in esame: l'inconsistenza dello strato di tegole e laterizi, infatti, non pare compatibile con una funzione statica¹³ ed inoltre a Campetti non si riscontra la medesima realtà ambientale di Villadose caratterizzata da un'accentuata umidità. Un confronto di un certo interesse è presente, invece, presso le Terme del Nuotatore ad Ostia, ove durante la Fase 5 (230/240 – post metà III secolo d.C.) negli ambienti 10 (*frigidarium*) e 39 (*unctorium/destrictarium*) sono state rinvenute alcune aree di deposizione di materiale edilizio per un successivo riutilizzo¹⁴. In particolare nell'ambiente 10 sono stati rinvenuti: alcuni mucchi di tegole, una catasta di tubuli fittili disposti su 4 file, un deposito di numerosi frammenti di lastre di marmo e altre lastre di marmo di maggiori dimensioni adagiate in maniera accurata sul pavimento e appoggiate a banchine, ed infine mucchi di tessere di mosaico¹⁵. Mentre l'accurata distribuzione, probabilmente da riconnettere alla fragilità del materiale, dei tubuli e delle lastre in marmo di maggiori dimensioni non è confrontabile con il caso veiente, la menzione dei mucchi di tegole e la foto dei frammenti di marmo sembrano essere maggiormente in sintonia con quanto descritto in precedenza¹⁶. Infine, è utile menzionare anche il contesto recentemente scoperto al Km 12 della via Aurelia¹⁷, che presenta punti di contatto con il caso in esame sia a livello archeologico (strato di frammenti di laterizi e tegole) sia a quello interpretativo (deposito di laterizio).

3.2. Il deposito di marmi

Un'ulteriore testimonianza delle nuove attività attestate nel sito in esame, è costituito dalla presenza di un altro deposito, questa volta localizzato nella terrazza inferiore (figg. 2, 3.2 e 7). All'interno di un edificio di età imperiale, forse un tempio a doppia cella, è realizzato un vasto deposito di frammenti marmorei (US 1364, 1423, 8301), costituito da oltre 7.000 pezzi pertinenti alle decorazioni parietali e pavimentali degli ambienti del complesso di età imperiale. Il materiale in esame è databile ad un vasto arco cronologico: dagli ultimi decenni del I secolo a.C. ai primi del IV secolo d.C.¹⁸. Si ritiene che il deposito in esame possa essere stato utilizzato per fini produttivi (produzione di calce) o commerciali (vendita dei frammenti).

4. Conclusioni

Come descritto in precedenza, il sito in esame è stato oggetto di una drastica trasformazione: da santuario curativo, esso è riutilizzato inizialmente come area abitativa e successivamente diviene un cantiere per lo smontaggio, la decostruzione degli edifici e il riciclo dei materiali¹⁹. L'orizzonte cronologico delle evidenze descritte, rientra con quanto fino ad ora proposto per la frequentazione del pianoro veiente, che dopo la metà del VII secolo d.C. risulterebbe privo di ogni evidenza²⁰. Recentemente il quadro delle conoscenze si

10 Facchini, Lonardi 2018.

11 Si vedano in particolare le figg. 2-3 in Facchini, Lonardi 2018.

12 Facchini, Lonardi 2018, 60, 62

13 Gli strati al di sopra del deposito in esame non presentavano alcuna struttura muraria, anche se naturalmente non si può escludere l'utilizzo di materiale deperibile.

14 Si ringrazia la prof. M. Medri per aver richiamato la mia attenzione su questo caso specifico. Sulle terme: Medri 2013.

15 Di Cola 2013, 191 e le figg. 2.103 e 2.104.

16 In particolare il deposito di frammenti di marmo nelle terme di Ostia è senza dubbio utile per l'analogo deposito rinvenuto a Campetti, si veda 3.2.

17 Si veda l'intervento di A. De Cristoforo, G. Di Giacomo, A. Ricchioni, D. Rossi, C. Tozzi in questo volume.

18 Pascucci 2009 e Pilutti Namer 2015.

19 Sull'organizzazione dei cantieri di spoliazione dei monumenti antichi: Esposito 2012.

20 Fontana, Patterson 2012, 376 e con maggior dettaglio su tutta la situazione della media valle del Tevere: Patterson 2008.



Fig. 7. Il deposito dei marmi, US 1364, A. 199 in corso di scavo (foto autore)

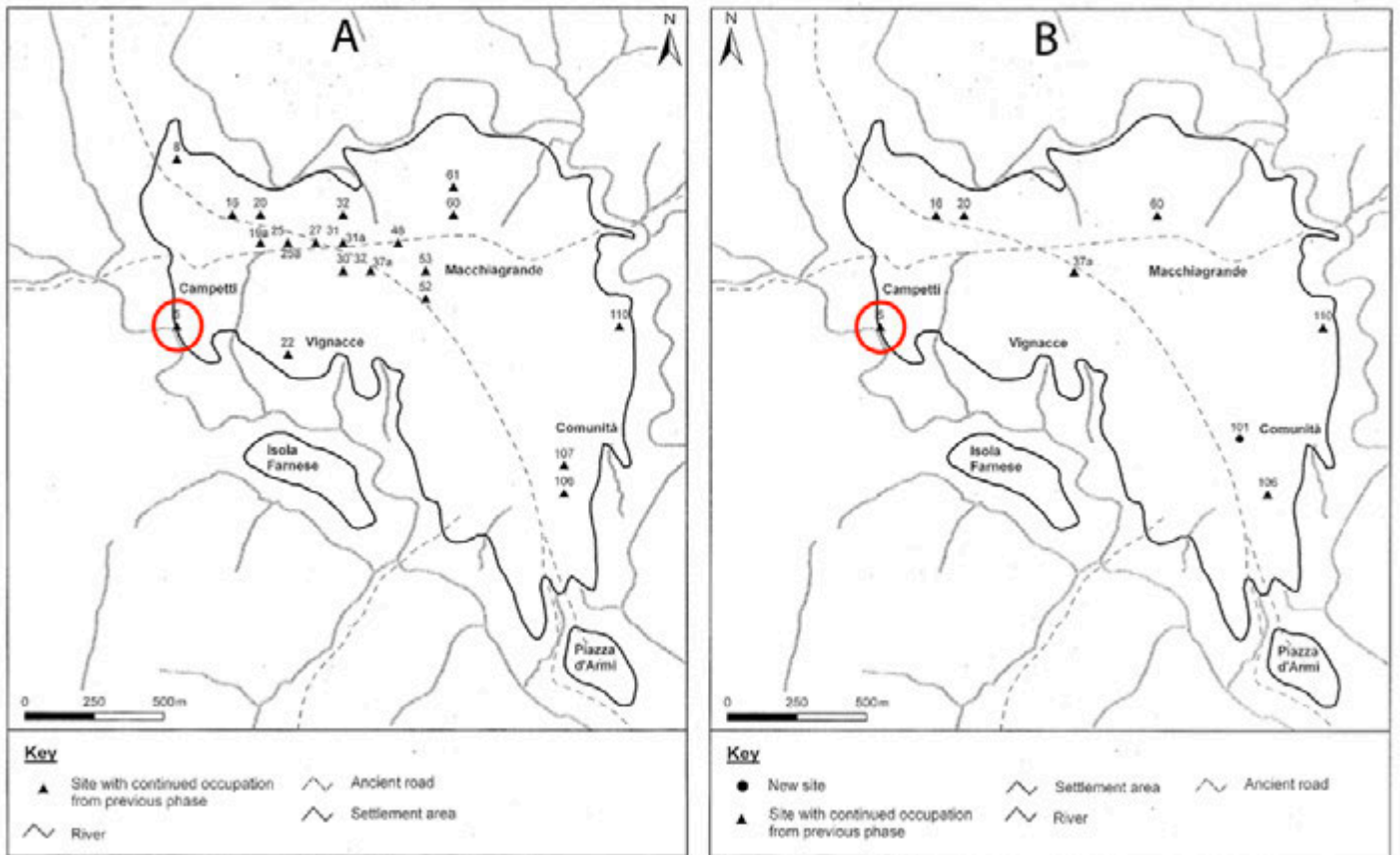


Fig. 8. Pianta con indicata la distribuzione delle testimonianze archeologiche sul pianoro di Veio nel 250-450 d.C. (A) e 450-650 d.C. (B). Il n. 5 (evidenziato con cerchio) indica il sito in esame (rielaborazione da Fontana, Patterson 2012, figg. 6.26, 6.27)

è arricchito con la scoperta a Piazza D'Armi di alcune tombe terragne e reperti archeologici (in particolare frammenti di lampada da sospensione in vetro, IX-XI secolo) che farebbero pensare alla presenza nelle vicinanze di una cappella o piccola chiesa in età alto medioevale²¹.

Risulta arduo stabilire, con una certa verosimiglianza, quale sito dell'area veiente abbia utilizzato il materiale edilizio proveniente da Campetti, area sud-ovest. Anche se per l'area periurbana ed extraurbana si hanno recenti sintesi sull'organizzazione delle dinamiche insediative tra tardo antico e altomedioevo²², si propende al momento nel cercare sul pianoro urbano un possibile sito di riferimento tra quelli fino ad ora noti (ville e piccoli insediamenti), localizzati all'esterno dei limiti del municipio romano²³ (fig. 8). Certamente quanto detto non esclude, però, che ad esempio in occasione della nascita della vicina *Domusculta Capracorum*²⁴ nella seconda metà dell'VIII secolo d.C., sia stato recuperato e riutilizzato materiale dal sito in esame senza lasciare testimonianze di questa attività.

Bibliografia

- Agneni Luisa M. 2012, Le dinamiche insediative nel territorio di Formello dal tardo antico all'altomedioevo, in I. van Kampen (a cura di), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma, 157-159.
- Bernard J.-F., Bernardi Ph., Esposito D. (a cura di) 2008, *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso* (Collection de l'École française de Rome, 418), Roma.
- Cerasuolo O., Pulcinelli L. 2013, Nuovi dati sulle mura di Piazza d'Armi, *ScAnt*, 19.2-3, 176-178.
- Christie N. 1991, *Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, 4 Archaeological Monographs of the British School at Rome, London.
- Damiani M. 2012, Strutture e materiali nell'agro veientano tra VIII e XIII secolo d.C., in I. van Kampen (a cura di), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma, 161-164.
- Di Cola V. 2013, Attività 63. Recupero di materiali edilizi, *AA* 10, 39, in *Medri* 2013, 191.
- Esposito D. 2012, "Pietraie" e "calcarari" a Roma: recupero dei materiali da costruzione fra Medioevo ed età Moderna, in A. Sousa Melo, M. Do Carmo Ribeiro (eds.), *História da construção os materiais*, Braga, 59-75.
- Facchini M.G., Lonardi C. 2018, Le ricerche dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (RO), nell'ambito del popolamento rustico del Medio Polesine, in M. Cesarano, M.C. Vallicelli, L. Zamboni (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, Ricerche series maior 8, Bologna, 59-67.
- Fontana S., Patterson H.L. 2012, Late Antiquity and the Early Medieval Period, in R. Cascino, H. Di Giuseppe, H.L. Patterson (eds.), *Veii. The Historical Topography of the Ancient City. A Restudy of John Ward-Perkins's Survey*, 19 Archaeological Monographs of the British School at Rome, London, 372-376.
- Fusco U. 2001, Nuovi reperti dall'area archeologica di Campetti a Veio, *ArchCl*, LII, n.s. 2, 255-278.
- Fusco U. 2008-2009, Iscrizioni votive ad Ercole, alle Fonti e a Diana dal sito di Campetti a Veio: ulteriori elementi per l'interpretazione archeologica, *RenPontAc*, LXXXI, 443-500.
- Fusco U. 2013-14, Aspetti culturali e archeologici del sito di Campetti, area sud-ovest, dall'età arcaica a quella imperiale, *RenPontAc*, LXXXVI, 309-345.
- Fusco U. 2015, I santuari presso Campetti, area SO, in R. Cascino, U. Fusco, C. Smith (ed.), *Novità nella ricerca archeologica a Veio: dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Roma, 40-45.
- Fusco U., Soriano F. 2018, Testimonianze edilizie tardo-antiche dal sito di Campetti, area s-o, a Veio, in I. Baldini, C. Sfameni (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Il Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa Tardoantica nel Mediterraneo (CISEM, Bologna, 2-5 marzo 2016), Bari, 391-399.
- Medri M. con Di Cola V. 2013, *Ostia V Le terme del Nuotatore. Cronologia di un'insula ostiense*, Studi Miscellanei 36, Roma.
- Pascucci S. 2009, Elementi marmorei e non marmorei di *opus sectile* dagli scavi di Veio-Campetti (RM), in C. Angelelli (a cura di), *AISCOM, Atti del XIV Colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Tivoli, 275-284.

21 Cerasuolo, Pulcinelli 2013, 177.

22 Da ultima Agneni 2012.

23 Fontana, Patterson 2012, 372-376.

24 Christie 1991 e in generale Damiani 2012.

- Patterson H. 2008, The middle Tiber valley in the late antique and early medieval periods: some observations, in F. Coarelli, H. Patterson (eds.), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity, new research in the upper and middle river valley*, Atti del Convegno (Rome, 27-28 February 2004), Quaderni di Eutopia 8, Roma, 499-532.
- Pilutti Namer M. 2015, Reimpiego di scultura architettonica in età tardoantica, in U. Fusco, M. Pilutti Namer, L. Sperti, *La decorazione architettonica del complesso di Campetti (Veio): contesto, materiale, reimpiego*, RdA, XXXIX, 108-110.

Riassunto

Il complesso archeologico di Campetti, area SW è localizzato su un declivio del pianoro di Veio. Il sito si sviluppa su due terrazze naturali, di cui quella superiore compresa tra le quote 110 e 112 e quella inferiore tra le quote 105 e 107, occupando complessivamente un'area di circa 10.000 m². Le prime notizie di scoperte risalgono al 1940 e hanno portato ad interpretare il sito come una villa privata databile solo in base alla tecnica edilizia in opera reticolata. Una nuova fase di ricerca (1996-2009) ha portato alla luce un'articolata sequenza di occupazioni, che coprono un arco cronologico dalla fine del IX secolo a.C. fino all'età moderna. Inoltre è stata proposta una diversa interpretazione per le fasi di occupazioni di età arcaica (santuario urbano) e imperiale (area termale-curativa). Nell'ambito della seconda metà V - metà VI secolo d.C. il sito è oggetto di una drastica trasformazione: esso è trasformato in un cantiere per lo smontaggio, la decostruzione degli edifici e il riciclo dei materiali e delle decorazioni marmoree di età imperiale.

Parole chiave: Veio, Campetti area sud-ovest, deposito di laterizio, deposito di marmi, riciclaggio materiale

Abstract

The archaeological site of Campetti, in the south-west area, lies on one of the slopes of the Veii plateau. The site developed over two natural terraces, the highest of which lies between 110 and 112 a.s.l and the lower between 105 and 107 a.s.l, occupying a total area of approximately 10,000 m². The first information of its discovery dates to 1940 and led to an interpretation of the site as a private villa that could be dated only on the basis of the building technique in *opus reticulatum*. A new phase of research (1996-2009) has brought to light a complex sequence of occupation ranging from the end of the 9th century BC to the modern period. Furthermore, different interpretations of the occupation phases of the Archaic period (urban sanctuary) and Imperial period (thermal-curative area) have also been proposed. From the second half of the 5th to the mid-6th century AD, the site underwent a drastic transformation: it became a site for the dismantling and demolition of the buildings and the recycling of the materials and marble decorations of the Imperial period.

Keywords: Veii, Campetti south-west area, brick deposit, marble deposit, material

Ugo Fusco
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Cultore della Materia in Archeologia Classica
Via Columbia 1, 00133 Roma
Email: ugo_fusco@tin.it